



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

## XXVIII DOMENICA T.O. – ANNO A

(Is 25,6-10a; Sal 22; Fil 4,12-14.19-20; Mt 22.1-14)

*La festa di nozze* è l'immagine biblica dell'incontro d'amore tra il Signore e Israele. Nella parabola *lo sposo* è Gesù, è lui il figlio, e *la sposa* è l'umanità intera che, pur presentando tanti aspetti poco attraenti (odi, guerre, ingiustizie, lacrime di innocenti...) è amata perdutamente da Dio.

*Il banchetto* rappresenta la felicità dei tempi messianici. Chi accoglie la proposta del vangelo ed entra nel regno di Dio fa l'esperienza della gioia più autentica e profonda. Nella Bibbia il regno di Dio non è paragonato a una cappella dove tutti pregano raccolti e devoti; non è immaginato come un convento dove non si ode il minimo rumore, dove nessuno disturba la meditazione e l'estasi degli altri, ma è un banchetto dove ci si incontra, si mangia e si beve a sazietà, si dialoga e si fa festa.

*I servi* che hanno l'incarico di portare l'invito sono *divisi in tre gruppi*. I primi due rappresentano i profeti dell'AT, fino a Giovanni Battista. Questi hanno svolto il compito di preparare Israele ad accogliere Gesù, lo sposo. Non hanno avuto successo. Il terzo gruppo indica gli apostoli e tutti noi; i risultati ottenuti da costoro sono decisamente migliori.

*I primi invitati* non sono entrati alla festa, non se la sono sentita di abbandonare i loro interessi, il campo e gli affari (v. 5). Non avevano bisogno di un banchetto; si sentivano sazi, ritenevano di possedere già ciò che è necessario per una vita senza problemi. Rappresentano le guide spirituali d'Israele, soddisfatti della struttura religiosa che si erano data e che offriva loro sicurezza davanti agli uomini e davanti a Dio.

Coloro che non prendono coscienza della loro povertà, che non hanno fame e sete di un mondo nuovo, non entreranno mai nel regno di Dio, si adatteranno alle meschinità con cui sono soliti convivere. Solo i poveri sono in grado di capire la gratuità dell'amore di Dio.

*Gli invitati raccolti lungo le strade e nelle piazze* sono gli uomini di tutto il mondo. Non è casuale il fatto che, nel testo originale, non si parli di *buoni e cattivi* – come risulta dalla nostra traduzione (v. 10) – ma di *cattivi e buoni*, senza distinzione, anzi, dando la precedenza proprio a coloro che non hanno meriti. È un modo sottile di alludere alla completa gratuità dell'amore di Dio e al fatto che “mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi” (Rm 5,6).

### Spunti per la condivisione:

- La presenza del bene e del male nella chiesa è un tema ripreso più volte da Matteo. Chi entra nel regno di Dio non diviene immediatamente perfetto, porta con sé tutte le proprie miserie, debolezze morali, infermità. Il popolo di Dio è composto da gente che è cattiva e buona, è un campo dove continuano a crescere insieme grano e zizzania, è una rete che mette insieme ogni sorta di pesci. Sono consapevole e mi sono riconciliato con questo dato di fatto?
- La parabola è un invito a coltivare la comprensione per le debolezze umane e a mantenere le porte delle nostre comunità aperte a tutti. I poveri, gli emarginati, coloro che si sentono rifiutati devono trovare nella chiesa il luogo dove si sentono accolti, capiti e stimati. In che modo oggi posso aiutare la mia comunità ad aprirsi a tutti?